

## MIGRANTI

Ho scritto spesso, e in particolare quest'anno 2015, sul tema dei migranti, dei nomadi, dei profughi, dei richiedenti asilo, di popoli e persone in fuga da morte certa, dalla fame, dalla guerra, dallo sfruttamento, dalla miseria nera, dalla dittatura, dal terrore, dalla disperazione, dall'invivibilità, dall'infelicità. Ma ho scritto pochissime, poverissime cose al confronto della vastità e della profondità del problema. Per di più ne ho scritto e scrivo da perfetto *uomo della strada*, senza cioè alcuna competenza specifica sul campo, né professionale né di studio né di volontariato se non clamorosamente saltuario.

Però – o forse proprio per questo – da uomo della strada che ha ben chiaro il privilegio che senza alcun merito gli è toccato, a nascere e vivere nella parte non certo più scomoda del mondo, e in essa entro la classe non certo più sfavorita fra quelle che la abitano.

Semplicemente punge acuto il mio animo e il mio intelletto, comunissimi entrambi, il fatto che al cospetto di un'umana sofferenza pur così evidente – non che sia la sola, ma certo *questa* di cui son portatori a milioni e milioni tutti insieme –, tanti altri e tante altre uomini e donne della strada non solo si voltino dall'altra parte, ma che ciò che dicono voltandosi sia in sostanza “tanto peggio per loro!”; e chi non si volta, più grave ancora, si industria per stigmatizzare, per respingere, per accusare, per odiare. Chi? Chi causa restrizioni e dolore ai milioni? No: essi stessi, le vittime.

Allora scrivo, da qualunque qual sono. Sperando forse che altri *qualunque* si sentano per questo raggiunti piuttosto dalle mie banalità che non da vere analisi profonde e vaste denunce, però *interne* al campo e come tali meno traducibili in ‘qualunquese’.

Ma la mia preoccupazione non è tanto evangelica (non è il mio settore), quanto politica.

Questa crisi non accenna a finire, perché chi decide non vuole decidersi ad aggredirne le cause strutturali (ed è ovvio: via le cause, cioè il macromodello socioeconomico, via lo stesso rango decisionario dei decisori), e pertanto il malcontento inevitabilmente crescente è e più ancora sarà inflessibilmente orientato contro capri espiatori pronti all'uso. La Storia insegna. E ciò già è abietto in sé.

Però la Storia insegna altresì che questo processo è auto-alimentato. Ossia che l'acuirsi del razzismo in fasce sempre più ampie delle cittadinanze (parlo di Italia e non solo) a causa di parole d'ordine diffuse dal *mainstream*, politico e mediatico, innesca a catena un processo di selezione interna al personale politico e mediatico tale per cui emergano in esso figure sempre più spiccatamente razziste e anti-democratiche, per pronunciare parole d'ordine sempre peggiori; e così via. Finché la stessa cornice democratico-borghese oggi, ancora, in piedi non conterrà più la reazione; e perché l'esercizio di odio popolare contro i capri espiatori si svolga senza disturbare i decisori e perdurante la crisi, la forma giuridica e politica stessa della collettività sarà trasformata in qualcosa di schiettamente post-democratico (e, in Italia, di clamorosamente incostituzionale).

Quindi non è bontà d'animo, la mia.

Ma prova a essere, originata tragicamente dal *signor nessuno comunista* che sono, un estremo presidio alla democrazia costituzionale prima che il capitale – come usa fare in tempeste perfette come questa – riesca a deturparla nel fascismo.

Ecco ciò che ho messo in Rete solo nei primi sei mesi di quest'anno.  
E' esemplificativo, direi.

Conclude una specie di vecchia poesia, che scrissi nel 1994.  
Forse ha portato male.

## UMANI (?)

Un oscuro ma zelante e solidale deputato del PD, membro della Commissione Giustizia e Antimafia, che non guasta, è andato a far visita in carcere al *Re* della criminalità romana, nella sua cella in regime di carcere duro a Parma – come Provenzano e Riina prima di lui, sempre là –, Massimo Carminati. Lì lo ha omaggiato di una bella stretta di mano, avendo in risposta la solida rassicurazione – dal boss – che nonostante tutto sta bene, che non gli manca niente.

Invece, al *clochard* polacco di circa 40 anni, morto stecchito a Roma per il freddo nottetempo – *clochard* è termine romantico e gentile per dire un'esistenza incolpevolmente sub-umana e indicibilmente sofferente, sulla quale (*anche* sulla quale, insieme a una quantità di altri aspetti della vita collettiva) gente come Carminati e compari ha costruito ricchezze illegali stratosferiche –, a quel povero cristo nessun parlamentare ha fatto in tempo a chiedere per caso come stava. Ma è solo perché al nostro bel ceto politico di Palazzo difetta l'immaginazione, perché non intravede la possibilità di lucrare una tonificante mezza prima pagina in cronaca anche col volontariato (di facciata, non scherziamo!) tra i senza fissa dimora, i reietti nei gironi infernali.

Infatti, le nominate e i nominati in Parlamento – i quali tutti non compiono mai un atto in cui umanamente credono davvero, ma interpretano sempre e solo gesti d'attore utili alla visibilità sulla pubblica scena e buoni a rinsaldare un patto tra gaglioffi con chi, tra gli elettori italiani, coltiva nel profondo i pensieri mostruosi che essi politici-attori mostrano a bella posta –, esse ed essi preferiscono la scorciatoia comoda di farsi trovare sul pezzo del momento, quello coi riflettori già accesi e le telecamere e i microfoni spianati.

Allora, per esempio, vedrete la senatrice molto romana del Movimento 5 Stelle che va a schierarsi col popolino di Tor Sapienza sobillato (dai fascistelli a libro paga del boss di cui sopra, poi scopriremo) contro i rifugiati, ricevendone pure qualche *vaffanculo* – ma va bene tutto, pur di esistere. Vedrete il segretario della Lega Nord (ormai lanciata anche su scala nazionale) che va strumentalmente a prendersi fischi e sputi dai centri sociali mettendo in scena in provincia un razzismo anti-Rom al quale (ne sono convinto) lui stesso non dedica in cuor suo più di tanti pensieri. Vedrete il senatore di destra pittoresco (il più pittoresco, la cui fama si deve ormai più alle imitazioni che gli dedica il gran comico televisivo) cercare meticolosamente e assai professionalmente realizzare ogni occasione per dire e agire gli sfondoni su cui ha costruito una carriera politica ondivaga ma solida – come sa chi gli offre sempre un posto in Parlamento, a intercettare audience comunque (che di più, costoro, non devono certo preoccuparsi di fare).

Così, il disperato muore nel freddo della notte – nel dolore sincero e composto dei tanti e tante che si smazzano girando coi furgoncini, coperte, panini e thermos, uscendo gratuitamente dalle proprie case, organizzati come possono nella notte delle nostre città (e di questi tempi) –, e intanto il teatrino plaudente e rabbioso insieme va avanti spedito: qualche centinaio di maschere che danno il peggio di sé, molti milioni di spettatori che scoprono che del peggio in sé non c'è più nemmeno da vergognarsi.

E l'umanità fa un altro passo ancora in tutt'altra direzione da lì dentro.

Così, giusto per rifletterci un attimo.

E buon anno, gente mia.

1 gennaio

## PISTA

Una delle ultime cose che ho notato prima di smetter di avere una vera e propria *vitalità* su Facebook, è stato un gruppo dedicato agli utilizzatori di una breve pista ciclabile che passa dietro casa mia, a Roma nord-ovest.

L'ho notato perché anziché essere, come mi aspettavo (forse ingenuamente), pieno di espressioni di gioia per uno sfogo ricreativo e sportivo atteso da tanti anni dalla comunità di zona, che in effetti usa la pista come tale e credo con soddisfazione (a guardarli sul viso, che corrono o pedalano o passeggiano o portano a spasso il cane o restano seduti a leggere al sole o a godersi tanti bei punti panoramici; a guardarli mentre ci passo a mia volta, veloce in bicicletta), ebbene il gruppo era infestato di fastidio contro i 'diversamente pigmentati e abbigliati' (ma i post erano molto meno *correct* di così) che soprattutto nella parte più alta della pista ci trascorrono un po' di tempo libero con le famiglie, di allarmismo contro quelli che (a leggere quei commenti) ci andrebbero a zonzo senza apparente motivo, forse per importunare e sicuramente per 'bere come polacchi o rumeni', e del razzismo più trito e vile contro i Rom che stazionano qualche centinaio di metri oltre il punto in cui la pista finisce (in realtà, senza interagire in alcun modo con la stessa e con la 'gente per bene' che la usa).

Signore belle e giovanotti aitanti erano i firmatari di quei commenti in gruppo, orgogliosi di riconoscersi gli uni con gli altri come appartenenti sempre e comunque al versante della società illuminato dal sole della ragione, e pronti a difendere dagli intrusi il 'parco lineare' (si chiama così) con una militanza attiva.

Ora la nostra pista è malridotta, sbriciolata in più punti a nemmeno un anno dalla sua pomposa inaugurazione. Ci si pedala in slalom tra aree delimitate da transenne, e anche dove si può passare il fondo sembra vecchio già di decenni.

Non sono mai più entrato in quel gruppo di Facebook, avendo deciso di non usare più il social per interloquire bensì solo come rassegna stampa di mie cose pubblicate altrove (anche perché penso che provare a cambiare la testa delle persone che danno il peggio di sé sui social sia sensato come sputare contro vento: primo, perché non la cambieranno; secondo perché seppure la cambiassero stiamo sempre e solo su un social, appunto). Ma se potessi dire qualcosa a quelle signore e quei giovanotti, sarebbe più o meno quanto segue: che non conosco esattamente la composizione dei consigli di amministrazione delle società che hanno progettato e realizzato l'opera così malamente e con avidità fraudolenta, né degli organismi politici e tecnici che l'hanno commissionata, monitorata, collaudata e pagata (con i soldi di tutti i contribuenti), ma sono quasi certo che in nessuno di essi, gli uni soggetti o gli altri, ci sia neppure un solo straniero, un solo extracomunitario, un solo Rom.

Tutto qui.

E adesso, gente per bene, tenetevi la pista così com'è.

1 marzo

## CONTRAPPASSO

Giusto l'altro ieri, *Giornata Internazionale dei Rom, Sinti e Camminanti*, quel buffone di Matteo Salvini aveva strappato l'ennesimo titolo in prima pagina, l'ennesimo passaggio televisivo, con la dichiarazione abietta che, fosse lui Renzi, raderebbe al suolo tutti i campi nomadi (con preavviso di sei mesi, bontà sua) principalmente perché 'quelli non lavorano e non possiedono (né vivono in affitto in) una casa come tutti'. Lo hanno applaudito in tanti, anche tra i non leghisti. Radere al suolo i campi cominciando dalla 'sua' Milano, immagino.

E ieri, con meraviglioso tempismo, Milano è stata teatro di un atto abietamente criminale. Un tipo italianissimo di mezz'età, distinto, in giacca, cravatta e impermeabile, che per far soldi costruisce e/o vende case, imputato per bancarotta fraudolenta (tanti soldi, tanti lavoratori truffati, tanta gente sul lastrico), ha prima sparato nell'aula del Palazzo di Giustizia dove si svolgeva il processo a suo carico, uccidendo il suo ex-avvocato e un co-imputato (e ferendone gravemente un altro), poi è andato di corsa nell'ufficio del giudice fallimentare incaricato e ha sparato ammazzando anche lui (e incidentalmente c'è morto di crepacuore, tra le pistolettate, un altro cittadino qualsiasi).

Dopo, il tipo è saltato sul suo scooterone ed è scappato per la città e nella cintura, fino alla sua cattura da parte dei carabinieri. Ai quali ha detto che se non lo prendevano ne faceva fuori un altro, di socio imprenditore.

Intanto, come ogni giorno, alcuni Rom caritavano pochi spiccioli con quattro pezze addosso, all'angolo della strada. Nella malevolenza nemmeno un po' dissimulata dei bravi italiani che lavorano, che fanno impresa, che c'hanno la casa.

Beffa oltre il danno, su questa vicenda l'informazione – pubblica e non – sta dando davvero il peggio a cominciare dai titoli, in cui è usata in maniera quanto mai inappropriata l'espressione 'lo sparatore voleva farsi *giustizia* da sé'. Ma quale giustizia? Sono questi i messaggi che si vogliono far passare? E poi ci stupiamo per la presa sempre meno inconfessata del razzismo alla Salvini?

Perfino in una trasmissione radiofonica del mattino, simpatica e 'progressista', oggi lo spigliato conduttore si diceva sì sconvolto dalla carenza delle misure di sicurezza in tribunale ma soprattutto preoccupato perché 'se invece che un imprenditore, il protagonista fosse stato un *vero* malintenzionato?'

E cosa deve fare un malintenzionato vero, più che uccidere tre persone e dichiarare a chi lo arresta che avrebbe ucciso ancora? O il senso è che un imprenditore non è ontologicamente un malintenzionato, che un delinquente è sempre uno brutto, sporco e povero come uno 'zingaro', come un 'immigrato'?

Ecco il risultato – un altro, ennesimo – dell'abbruttimento indotto ai danni di una società intera.

Sembra che qui non si sappia davvero più cosa sono *male* e *bene*, cosa è *giusto* e cosa *sbagliato*.

Ho letto da Umberto Galimberti, in un bell'articolo recente, che si può ricondurre l'incapacità affettiva dei bambini alla distanza dei genitori nei loro primi tre anni di vita, la qual cosa produrrebbe nei figli – anche dopo – la conseguenza appunto di non saper distinguere il bene dal male.

Ma in questa Italia, per come si è storicamente delineata nel corso di queste nostre generazioni, il problema è molto più grave – perché neanche i genitori, tanto meno quelli *simbolici* (i poteri, le istituzioni, la cultura, l'informazione), hanno ormai la più pallida idea della differenza tra giusto e sbagliato, tra verità e menzogna.

Provvede la realtà, poi, ad ammaestrarci. Così traumaticamente.

10 aprile

## PER I SETTECENTO

C'è una comunità di macachi giapponesi, sferzata dall'inverno rigidissimo. Gli animali sono aggrappati gli uni agli altri per cercare di ripararsi dal freddo, dalla neve che cade impietosa. Il loro pelame a lunghi ciuffi è letteralmente irrigidito in barbe di ghiaccio che partono come stalattiti viventi dai crani, dai gomiti, dai dorsi. Resistono soffrendo, e più d'uno soccombe.

E però al centro esatto dello spazio occupato dalla comunità c'è una sorgente termale a 37°. Sarebbe la salvezza.

I macachi sono disposti a cerchi concentrici secondo distanze dall'acqua calda che corrispondono al rango di ogni individuo nel clan. Ma per tutti, comunque, vicini o lontani, il gelo è tremendo; tranne che per una famiglia, una sola, dal numero relativamente esiguo di componenti. Essi – ed essi soltanto – possono stare dentro quell'acqua benedetta.

E' il clan reale: il maschio dominante, la femmina dominante, la loro progenie di prima e seconda generazione, e pochissimi altri famigli. Questi macachi sono i salvati, nuotano nell'acqua calda, la loro pelle ha il colore della vita, i loro visi non sono storpiati dal dolore, grandi e piccoli riescono addirittura a giocare.

Ma là intorno, a tre metri o a venti dal bordo della sorgente, cuccioli di macachi muoiono letteralmente di freddo tra le braccia di madri impotenti, intirizzite e disperate, e vecchi esemplari non sentono più il sangue nelle vene ghiacciate. E nessuno si muove.

Noi umani – se siamo umani – ci struggiamo, ad assistere alla scena. E siamo i soli, a piangere, a sperare che la situazione si sblocchi.

Resterà tutto com'è, perché la natura non-umana non prevede solidarietà, giustizia, democrazia, altruismo, collaborazione, pietà: è soltanto Homo Sapiens che ha in sé almeno una proiezione, nella realtà fattuale, di quei valori verso tutti i viventi.

Anzi, diciamo meglio: alcuni Homo Sapiens coltivano e praticano – talvolta – i valori della solidarietà, della giustizia, della democrazia, dell'altruismo, della collaborazione e della pietà, verso altri della propria specie e verso altri animali. Perché l'egoismo individuale, così come l'egoismo sociale e quello di specie, alimentati ancor più da un determinato modello di vita quotidiana – questo nostro: privatistico, materiale, autocentrato, anaffettivo – sono altrettanti elementi della nostra natura umana, anche se di quella deteriore, primitiva e gretta.

E la dialettica tra queste due classi di valori e comportamenti – del genere solidale da una parte, e del genere meschino dall'altra – attraversa le esistenze dei singoli e quelle delle comunità con una guerra incessante.

Qualche uomo e qualche donna, in Italia, tra ieri e oggi avrà anche commentato l'immane tragedia del mare – l'ennesima – con frasi del tipo “così capiranno che non gli conviene provarci”.

Ma torniamo alla battaglia tra aridità ed empatia.

Se e quando essa è vinta dall'egoismo, nel nostro cuore così come nella società, allora l'Homo Sapiens non aggiunge nulla all'impietosità naturale che quella pozza d'acqua termale, con i privilegiati dentro e i condannati fuori, rappresenta. Ma quando la spunta la compassione, e diventa azione reale – mano tesa verso chi soffre, rinuncia al proprio comodo per la necessità altrui –, allora aggiungiamo nella natura stessa qualcosa che altrimenti all'Universo mancherebbe; e diamo così un senso alla specificità della nostra grande famiglia apparsa sulla Terra tanto tempo fa, che non sia solo la storia di dominio e sopraffazione, di consumo e inquinamento che conosciamo bene.

L'Universo, di suo, è meraviglioso è freddo. Un po' di calore può venirgli dalle nostre prese di coscienza e dai nostri atti di generosità. Così come un po' di bruttura riesce a intaccare perfino lo splendore delle stelle, quando uomini e donne restano impassibili – o peggio – dinanzi al dolore di altri esseri umani, e dei viventi in generale.

Quel calore io credo che lo dobbiamo alla Terra stessa: anche per quei cuccioli di macachi che stanno morendo di ghiaccio a un passo da un'acqua di vita, in cui non possono entrare a scaldarsi solo per essere nati dalla madre sbagliata. Glielo dobbiamo anche se ovviamente essi non sapranno mai se noi siamo poi riusciti a diventare buoni, lavorando sui nostri istinti più tristi e sconfiggendoli.

Ma lo saprebbe l'Universo. Attraverso i nostri occhi, che sono anche i suoi.

Oggi però sta piangendo quei miei fratelli e quelle mie sorelle, annegati dopo tanto soffrire. Se prestate attenzione potete sentire il suo lungo lamento.

*20 aprile*

## LA SOGLIA DELL'UMANITA'

E' stato bello esserci, ieri pomeriggio a Piazza Montecitorio. Con tanta gente intorno a manifestare con la propria faccia, la propria voce, la coscienza lucida, la tristezza nel cuore, la determinazione nell'animo e tante bandiere diverse tese al vento, quello che un po' di tempo fa ai più poteva sembrare ancora uno slogan da sognatori – *salviamoli tutti!* – ma che oggi, con l'ecatombe infinita dei disperati, appare come la soglia minima dell'umanità: la linea di demarcazione, semplicemente, tra civiltà e barbarie.

E' stato bello, commovente e rincorante insieme, che la piazza fosse riempita di bianchi e di neri, di italiani e di stranieri, di militanti e di cittadini qualunque, di adulti e di ragazzi, di donne e di uomini naturalmente – come per un'istantanea, in scala, di un'intera comunità di milioni e milioni di individui che in questo Paese risiedono, o transitano soltanto, ieri tutti insieme allacciati intorno al Parlamento, il palazzo della sovranità democratica, a rappresentare vivaddio una realtà totalmente rovesciata rispetto a quella raccontata altrove: quella di buoni italiani che sui social gongolano per il lauto pasto dei pesci in fondo al mare, degli arraffavoti politicanti che propongono di affondare barconi (vuoti o pieni?) e chiudere confini, dei leader nazionali che hanno come soluzione in tasca la mera guerra agli scafisti e null'altro.

No, invece: c'è anche un'altra Italia, per fortuna! Che ieri stava in piazza a Roma e in tante città grandi e piccole, che le colorava delle bandiere rosse della Fiom e della Cgil (a Roma ha parlato anche Camusso), biancoverdi della Cisl, azzurre della Uil, gialle di Amnesty, rosa o arancio o nere di Libera, multicolori dell'Arci, ancora rosse di Rifondazione Comunista e dell'Altra Europa, e di tanti altri stendardi e striscioni, e che le riempiva di testimonianze, dichiarazioni, proposte, preghiere, rivendicazioni – e prima di tutto, ovviamente, della voce dei rappresentanti delle collettività migranti giunte qui in Italia: somali, eritrei, maghrebini, siriani, subsahariani, afgani... che hanno parlato di nuovo schiavismo, di tratta di esseri umani, di commercio d'organi, di sradicamento di popoli interi, di sofferenze indicibili. E di muri alzati in faccia alla loro disperazione.

E' mancata, senza sorprese, la voce delle istituzioni – mi pare di aver visto il solo Marcon, parlamentare indipendente eletto in Sel, all'orlo del grande presidio romano. Ma non stupisce, appunto, vista la pochezza delle ricette ventilate da chi governa e legifera e garantisce, dinanzi alla portata storica dell'abominio in corso.

Alla prossima riunione in sede europea, i governi continentali dei Paesi coinvolti dagli sbarchi – Italia in testa – potrebbero chiedere l'utilizzo concertato di dispositivi e metodi, anche militari, per la lotta alle organizzazioni criminali dei trasbordi sulla falsa riga di quanto già attuato contro la moderna pirateria del mare. Ma, anche volendo, cosa ne sarà dei disperati che intanto sono arrivati ai luoghi dell'imbarco e lì stipati e derubati, torturati e afflitti senza pietà? E di tutti gli altri che sono già in marcia dai luoghi d'origine – alle spalle la guerra, la dittatura, la carestia, il genocidio – e si avvicinano sfiniti alla frontiera d'acqua del Mediterraneo per ammassarsi e attendere? Non è dato saperlo. Però la televisione provvede a toglierci il sonno dicendo di aspettarsi un milione di nuovi arrivi.

La piazza ha detto tutt'altra cosa. Ha chiesto, ha gridato, *salviamoli tutti!* Mediante l'Onu, l'UNHCR, l'Agenzia mondiale per i rifugiati, l'Alto Commissariato – con tutti i mezzi, i sistemi, le risorse della comunità internazionale già esistenti, e già regolamentate per intervenire proprio a fronte di cataclismi umanitari come questo cui assistiamo, come cittadini ad oggi impotenti.

L'ha chiesto e lo chiederà ogni giorno – così ci siamo lasciati, alla fine – finché in quel palazzo della sovranità democratica non sarà penetrata la volontà di un popolo, e di popoli, che non si risolve tutta nell'orrida pantomima dei social dell'anonimato e dei talk-show che fanno audience col razzismo. Il presidio non si ferma, cittadine e cittadini non ci stanno a restare nell'impotenza lancinante.

La distanza tra l'umanità della gente che ho visto e l'aridità di chi non c'era per scelta, così come delle istituzioni, non potrebbe essere più grande. Siamo una repubblica che si contorce come per schizofrenia.

Fossero almeno le doglie del parto di un nuovo modo d'essere popolo italiano!

22 aprile

## LA BRAVA GENTE

Alfano ha detto ai Comuni, parlando dei migranti nei centri: “Invece di farli star lì a non fare nulla, li facciamo lavorare. Gratis!” Non è uno scherzo. Ripeto, *non*. Ha aggiunto: “Fategli costruire una piramide, a mani nude!” *Questo* è uno scherzo, mio. Per ora.

E non è uno scherzo affatto, ma semplicemente la fine della vita, che il Comune di Roma – sempre oggi, in un giorno di già tanti lutti per libertà e democrazia – abbia sbriciolato con ruspe e schiacciasassi pochi minuscoli moduli abitativi in compensato e pezze che qualche famiglia Rom aveva tirato su, sotto il viadotto della Magliana.

Li sfioravo passando in bicicletta sulla pista, come tutti. Mi davano un senso d'ordine creativo, e ne usciva sempre un fumo sottile di qualcosa di cucinato per qualcuno. Fastidio a nessuno, che io potessi vedere o immaginare.

Ma certo ora, sulla grande arteria di sopra, tutti sfrecceranno verso casa molto più felici. I Rom, i migranti? Non esistono.

Che città triste, che Paese sciocco, che tempi infami.

7 maggio

## NEMICO PUBBLICO N°1

Come già detto, ho un profilo Facebook con un certo numero di ‘lettori’ (e lo uso solo per quello) che sono perlopiù le persone che nel corso della mia vita finora ho conosciuto per i motivi più diversi e nelle occasioni più varie; e per la stragrande maggioranza sono persone con le quali, prima che diventassimo ‘amici’ su Facebook, non avevo avuto modo di scambiare opinioni su temi anche importanti perché non rientravano né nei motivi per cui né nelle occasioni in cui ci eravamo conosciuti nella vita.

Così, per esempio, ogni volta che su Facebook scrivo di Rom c'è qualche ‘amico’ che contesta.

E a me tremano le mani mentre rispondo (in privato). Mi tremano perché quello, o quella, è una persona della quale, per come l'ho conosciuto, o conosciuta, sinceramente mi dispiace dover leggere una presa di posizione talmente agli antipodi dalla mia – che giudico, certo unilateralmente, di puro buon senso – che se la leggessi come di qualcuno che non mi è nulla la bollerei in un istante come gretta, disumana, orrenda, e mi rincuorerei che quel qualcuno che la manifesta non mi è nulla, appunto (pur dispiacendomi che gente così esista e parli e in tempi come questi, nel suo piccolo, ‘faccia opinione’).

Allora scrivo qui questo piccolo pezzo, modestissimo e malcerto, come una risposta astratta e generale a tutti quegli ‘amici’, cui comunque rispondo volta per volta. (Cosa che, lo ammetto, sempre più mi costa, mi intristisce sempre più. Per loro. Per la realtà in cui vivo. Per le vittime del loro razzismo. Per me.)

In particolare oggi avevo ricordato soltanto un fatto storico, e lontano, che riassumo brevissimamente come segue.

Il 16 maggio del 1944, nel FamilienZigeunerLager, il Settore B2E di Auschwitz-Birkenau, il Campo cosiddetto degli Zingari, i quattromila Rom e Sinti là internati decisero di opporsi ai loro aguzzini che, secondo programma, erano venuti a prelevarli per condurli nelle camere a gas. Non furono solo gli uomini a decidere di non piegare il capo, ma anche le donne e i bambini: tutti raccolsero pietre, spranghe e altre armi rudimentali e si scagliarono contro le SS che dovettero indietreggiare,

lasciando diversi morti sul campo. Solo il 2 agosto, dopo aver ridotto alla fame la comunità Rom e Sinti di Auschwitz, i nazisti riuscirono ad uccidere 2897 di loro in una sola notte, poi finirono il lavoro nei giorni successivi.

Dicono le parole di un canto Rom: “Noi Romà e Sinti siamo come i fiori di questa terra. Ci possono calpestare, ci possono sradicare, gassare, ci possono bruciare, ci possono ammazzare, ma come i fiori noi torniamo comunque sempre.”

I Rom, che nella loro lingua significa Uomini Liberi, furono sterminati ad Auschwitz perché avevano alzato la testa, gridato e difeso, praticamente a mani nude, la loro voglia di libertà. Sono stati uccisi insieme ad altri 500.000 come loro. Unica colpa: quella di sentirsi e voler essere Rom, ovvero Uomini Liberi, a tutti i costi.

Al che, sotto il mio post, sono subito seguiti a commento i soliti triti distinguo di qualche ‘amic\*’; del tipo “non sono razzista, ma gli zingari non seguono le regole, rubano, mendicano, vivono male, si intascano un sacco di soldi, hanno i macchinoni, maltrattano i bambini, sono sporchi, sporcano, non sono razzista”.

Ora e qui, con un rigurgito di santa pazienza, rispondo pubblicamente.

Caro amico / cara amica, sei sicur\* che Rom e Sinti abbiano la possibilità di seguire le nostre regole, qualora lo volessero? Tipo lavorare per vivere: tu daresti lavoro a un Rom? Tipo vivere nelle case: tu affitteresti una casa a un Sinti?

Ma soprattutto... Stiamo parlando dei Rom come un corpo unico? Sei sicur\* che tutti i Rom rubino, che nessun Sinti mandi i propri figli a scuola? Ti dice niente il principio di civiltà secondo cui la responsabilità penale è personale (Art. 27 della Costituzione, tra l'altro)?

Sei sicur\* che sia possibile rapportarsi a esseri umani (come credo – spero – tu, perfino, consideri i Rom) senza però compiere alcuno sforzo di umanità verso di loro, senza sapere chi sono, chi è ciascuno di loro, qual è la loro storia individuale e collettiva, cosa vogliono? E senza considerare che loro non hanno avuto le stesse possibilità di partenza, le possibilità mie o tue o dei nostri figli, di avere una vita ‘normale’?

Rom e Sinti sono i più odiati tra gli stranieri, tra i diversi, e non è un caso. Non è un caso, perché il nostro sistema di vita produce necessariamente il nostro scontento, e chi col nostro sistema si arricchisce ha assoluto bisogno di un ‘nemico’ da sventolarci davanti agli occhi. Meglio se facilmente identificabile, meglio se praticamente indifeso.

Infatti, gli ‘zingari’ li riconosciamo a colpo d’occhio, perché si vede anche a distanza che sono ‘diversi’ da noi, ed è facilissimo parlandone male trovare chi ti dà ragione; poiché non si può non dar la colpa a qualcuno di qualunque cosa ci stia storta, loro sono il bersaglio perfetto, anche più dei ‘negri’ al tempo della segregazione, anche più dei ‘giudei’ al tempo dei rastrellamenti; sono l’unico popolo al mondo senza un esercito, confini, proprietà legittimate da un dio o da una legge, e non si ribelleranno per quanto odio tu possa scaricargli addosso – ci sono voluti i nazisti ad Auschwitz, di fatto, perché dicessero ‘ora basta’.

Fino a quando non decideremo di affrontare questo argomento analizzandolo in profondità come merita, mettendo anche in discussione noi stess\* e le nostre comode certezze – mi dispiace, ma io resterò convinto del fatto che non c’è che un concetto, una pratica, a significare sia il pregiudizio verso persone solo perché appartenenti a un’etnia e a una cultura, tutte uguali, tutti ladri, tutti brutti sporchi e cattivi, e sia la condanna a essere emarginati, a non poter uscire dalla loro condizione materialmente disagiata come poche altre; e questo concetto, questa pratica, si chiama razzismo.

Facebook tutto sommato serve anche a questo. Prima io non lo sapevo di aver conosciuto tant\* razzist\* in vita mia.

Ci starò più attento d’ora in avanti.

*17 maggio*



## PENSIERI PAROLE CANZONI AZIONI

Ieri sera Marino Severini dei Gang, intervistato da Ernesto Assante sul loro ultimo pezzo *Mare nostro*, ha detto: “Non capisco perché nei confronti dell’altro che oggi viene da noi a ripararsi dalla guerra, dall’orrore, dalla fame, noi continuiamo a comportarci trattandoli come merci: se sono buoni per il nostro capitalismo pidocchioso, bene, sennò bombardiamo i barconi. Ecco, questa è la follia totale. Io allora spero che le canzoni servano un po’ a rimetterci attorno al fuoco, e tornare umani.”

Oggi va ancora a processo Erri De Luca per istigazione a delinquere, rischia fino a cinque anni. Per aver detto, testualmente: “La Tav va sabotata. Conosco bene il significato della parola *sabotaggio*: l’ho praticato qui a Torino, negli Anni ‘80. Per 37 giorni e 37 notti sono stato alla Fiat Mirafiori, dove con gli operai abbiamo bloccato la produzione. Il verbo *sabotare* è nobile, ha un significato molto più ampio dello scassamento di qualcosa. Lo usava anche Gandhi. Io sostengo che la Tav vada sabotata. Anche un ostruzionismo parlamentare è un sabotaggio rispetto a un disegno di legge. Ma quello che riconoscono a me, non lo riconoscono a Bossi o Berlusconi. Eppure io valgo per uno. Non ho un partito. Non ho una sezione in cui andare a sobillare. Non sono aderente a nulla. Io sono un cittadino della Val di Susa.”

Ma la Tav è capitalismo, pidocchioso anche quando spende miliardi – perché comunque è ‘gargarozzone’ e miope. E chi tocca il capitalismo muore.

Anche della migrazione ha parlato tante volte, Erri.

Una volta, in una piazza di Roma ci disse: “Se non di questo movimento di milioni, di decine di milioni di esseri umani sulla faccia della Terra, io non so di cosa debbano parlare i libri di Storia in questo secolo.”

Di quante volte è stato processato Pasolini e di quante volte ha scritto della disumanità del capitalismo, non serve che dica io adesso. Ma riporto qui questi versi, *Profezia*, del 1964. Parlano dei popoli in cammino.

*Alì dagli Occhi Azzurri*

Uno dei tanti figli di figli, scenderà da Algeri, su navi a vela e a remi.

Saranno con lui migliaia di uomini coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri sulle barche varate nei Regni della Fame.

Porteranno con sé i bambini, e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua.

Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai porti coloniali.

Sbarcheranno a Crotone o a Palmi, a milioni, vestiti di stracci asiatici, e di camicie americane.

Subito i Calabresi diranno, come da malandrini a malandrini:

“Ecco i vecchi fratelli, coi figli e il pane e formaggio”.

Da Crotone o Palmi saliranno a Napoli, e da lì a Barcellona, a Salonicco e a Marsiglia, nelle Città della Malavita.

Anime e angeli, topi e pidocchi, col germe della Storia Antica voleranno davanti alle *willaye*.

Essi sempre umili

Essi sempre deboli

essi sempre timidi

essi sempre infimi

essi sempre colpevoli

essi sempre sudditi

essi sempre piccoli,

essi che non vollero mai sapere,

essi che ebbero occhi solo per implorare,

essi che vissero come assassini sotto terra,

essi che vissero come banditi in fondo al mare,

essi che vissero come pazzi in mezzo al cielo,

essi che si costruirono leggi fuori dalla legge,

essi che si adattarono a un mondo sotto il mondo

essi che credettero in un Dio servo di Dio,

essi che cantavano ai massacri dei re,

essi che ballavano alle guerre borghesi,  
essi che pregavano alle lotte operaie...  
deponendo l'onestà delle religioni contadine,  
dimenticando l'onore della malavita,  
tradendo il candore dei popoli barbari dietro ai loro Ali dagli Occhi Azzurri –  
usciranno da sotto la terra per uccidere  
usciranno dal fondo del mare per aggredire  
scenderanno dall'alto del cielo per derubare  
e prima di giungere a Parigi per insegnare la gioia di vivere,  
prima di giungere a Londra per insegnare a essere liberi  
prima di giungere a New York per insegnare come si è fratelli  
distruggeranno Roma e sulle sue rovine deporranno il germe della Storia Antica.  
Poi col Papa e ogni sacramento andranno su come zingari verso nord-ovest  
con le bandiere rosse di Trotzky al vento

Dopodomani, venerdì 22, sarà la *Giornata Internazionale di Azioni Decentrate contro le politiche schiaviste, razziste, repressive e per il diritto alla libertà di movimento, all'asilo, alla regolarizzazione, alla libertà di residenza e di lavoro in Europa.*

Il corteo di Roma parte alle 15 da piazza Esquilino. Contro la follia totale.

20 maggio

## STORIA MAESTRA

Per i fatti di ieri sera, di Roma Boccea, oggi la puzza della benzina che stanno preparando gli epigoni del Ku-Klux-Klan che non vedevano l'ora e sbavano letteralmente, supera perfino quella dell'adrenalina di chi ieri si è buttato all'inseguimento tra la gente in piena ora di punta, perfetto stile ispettore Callaghan.

Una città in ostaggio dell'idiozia di un sacco di persone: le guardie e i ladri, i sospettabili e i non. ...Una città? Un Paese!  
Un'epoca intera.

Salvini, quello che ha denunciato Cécile Kyenge per aver commentato che la Lega è razzista, ha subito detto (e scritto – ma la R in maiuscolo di *Rom* è mia, ovviamente): “Tre Rom sono scappati all'alt della polizia e hanno ammazzato una donna, otto i feriti. Pare che l'auto sia intestata a un Rom, che ne ha altre ventiquattro. Una preghiera. Per il resto... ruspa!!! Quando torneremo al governo, raderemo al suolo uno per uno tutti questi maledetti campi Rom, partendo da quelli abusivi. Se i Rom non riscuotono enormi simpatie è o perché gli italiani sono tutti brutti e cattivi oppure perché i Rom sfruttano i bambini per fare l'elemosina, ti tampinano fuori dai ipermercati, si buttano sul cofano. Leggiamo il numero di reati a carico dei Rom ogni giorno, si tratta di decine di migliaia: se possono fare quello che vogliono è colpa dello Stato.”

Giorgia Meloni, per non restare in ombra, ha detto: “Di fronte a delinquenti senza legge che rubano e uccidono il buonismo è complicità. Ora basta!”

Altre voci politiche, ma in drastico dissenso, ancora non pervenute.

E i social network, noto campo di esternazione del solidarismo più illuminato, ci fanno la scarpetta.

Davide Casadio è il presidente dell'Associazione Sinti Italia, così commenta (da una piccola emittente locale: evidentemente il mainstream non ha più spazio per le repliche, pieno com'è dei proclami incendiari dei buoni italiani): “L'incidente di Roma a Primavalle poteva capitare a chiunque e adesso in tanti lo stanno strumentalizzando perché quella macchina era guidata da un Rom. Sappiamo benissimo che Rom e Sinti vengono bersagliati, anche se noi non siamo tolleranti nei confronti di chi crea queste cose. E' un fatto grave per le comunità, quanto accaduto ieri è

incivile, ma può succedere a chiunque. Non tutti sono uguali, noi ci dissociamo da chi viola la legge. Il fatto che di questo incidente siano stati protagonisti i Rom diventa uno strumento di campagna elettorale e noi diventiamo uno strumento di politica. Non si fa di tuttata l'erba un fascio, questo significa impedire l'integrazione. Prima di parlare bisognerebbe conoscere certe realtà e sapere come funziona. Hitler è morto, in Italia vogliono resuscitarlo. Salvini ha resuscitato lo spirito di Hitler in Italia. Bisogna ricordare che in Europa sono morti oltre un milione di Sinti e di Rom nei campi di concentramento. Perché per ogni cosa noi dobbiamo essere capri espiatori? Se chi guidava quella macchina ha sbagliato deve andare in galera perché è un assassino, ma l'opinione pubblica non può prendersela con una comunità. In Italia si parla tanto di integrazione, ma alla fine resta sempre il peggio e noi dobbiamo pagare anche le conseguenze degli errori della politica."

Ultim'ora. Due persone, in stato di ebbrezza alla guida di un'auto, hanno commesso la grave infrazione di passare col rosso ad alta velocità, in pieno centro, e hanno ammazzato un uomo sbalzandolo violentemente dall'abitacolo della sua vettura. Non a Roma, a Parigi. Gli ubriachi uccisori sono due poliziotti.

Sull'argomento, ante-litteram il pastore Martin Niemöller ammoniva (in un breve testo celeberrimo, e notoriamente attribuito per errore a Brecht):

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano.  
Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.  
Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.  
Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista.  
Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Il XX Secolo non è ancora finito. Anzi, mi sa nemmeno il XIX.  
E danni all'Umanità (e all'umanità) se ne possono ancora fare tanti.

*28 maggio*

## BINOCOLO AL ROVESCIO

Le uova del serpente le stanno covando da anni, proprio sotto il nostro naso.  
Ma noi non facciamo niente.  
Ora si muovono. E noi niente.  
Tra poco si apriranno.

Eppure il fascismo lontano lo vediamo e lo denunciavamo. Il fascismo, il razzismo, il nazismo. Però lontani. Nello spazio e nel tempo.  
Come nel Donbass, per cui ci emozioniamo a parlare dei contrattacchi comunisti (almeno, così ci raccontiamo che vadano designati) avversi al governo di Kiev. Come a Gaza e in Cisgiordania, in cui il razzismo sionista che schiaccia il popolo palestinese ci indigna di più ad ogni iniziativa di studio che facciamo. Come quando celebriamo generosamente la Resistenza e la Liberazione dal nazifascismo in Europa, di settant'anni fa.

Ma ora e qui, col razzismo montante contro Rom e Sinti che ha tutto lo spazio che vuole sul mainstream, col fascismo che sfrutta il morto e i feriti di Roma per ricompattarsi nella crisi, col nazismo delle torce accese e delle minacce ai campi di chi non c'entra niente, tutta la nostra attenzione quasi chirurgica ai grandi esempi, nella Storia e nel mondo, di umanità comunista contro la barbarie che il capitalismo appalta al peggior estremismo, di fatto si dissolve.

Non è abbastanza epico, forse, combattere la feroce grettezza anti-nomade qui e ora? Non è identitario per noi, compagne e compagni, rovesciare il binocolo e vedere quel che ci succede sotto casa? E' rischioso o addirittura dannoso, elettoralmente, mettersi oggi contro il mainstream orchestrato contro 'lo zingaro'?

O semplicemente abbiamo paura di prendere fisicamente qualche schiaffo?

Le uova si apriranno. Presto.  
Ma noi guardavamo altrove.

29 maggio

## MADRE E MADRE

I fratelli Antony (minorenne) e Samuele, i due indagati per l'incidente di Roma Boccea, si sono costituiti oggi anche per l'insistenza della madre che ha chiamato la polizia nel campo dove vive la loro famiglia, e dove erano tornati a nascondersi in queste ore.

Non ci risulta invece che quando giovani italianissimi di buona, cattiva, pessima o aristocratica famiglia, sono ricercati per reati di ogni ordine e grado, madri e famiglie si mettano al fianco delle forze dell'ordine. In cronaca, al contrario, tante brutte storie di resistenza all'arresto da parte di quartieri interi, degradati dalla connivenza col malaffare, oppure di salatissime corruzioni di pubblico ufficiale perché le indagini scomode si insabbino e non tocchino l'alta società.

Zingari infami. Italiani brava gente: i figli (e soprattutto la 'robba') *so' piezz'e core*.

2 giugno

## NO E SI'

Ma lo sanno i gonzi mandati sulla pubblica via in maglietta nera e tricolore per ruspare nomadi e cacciare migranti, che i loro stessi mandanti prendono tanti bei soldi dagli affaristi che coi migranti e coi nomadi hanno fatto milioni e milioni illegali?

E lo sanno i gonzi altrettanto – ma solo un po' meno arditi – che anziché sulla pubblica via berciano sulla pubblica rete comodamente connessi, sempre contro migranti e nomadi, che quelli che hanno votato per anni si spartiscono i milioni e milioni – indovina? – con gli affaristi suddetti?

E se lo ricordano quegli altri gonzi di verde vestiti, il cui pifferaio è la soubrette più contesa nello show a reti unificate, che proprio i campi in cui campano i nomadi che essi vorrebbero usare per dar fuoco a sterpaglie, li ha creati dal nulla il predecessore diretto del pifferaio? No. No. E no.

Non sarebbero i gonzi che sono, sennò.

E non sarebbe il Paese che è, questo.

Ma che è così da oggi soltanto, o che lo è sempre stato?

C'è una canzone dei Gang (di nuovo) che parla di Wilfredo 'Vilfré' Caimmi, partigiano comunista. E Caimmi, alla domanda naturale sul perché a Liberazione avvenuta avesse comunque tenuto nascosto in casa sua, e per decenni, un piccolo arsenale della Resistenza, rispondeva: "Riconsegnare le armi? Ma a chi?"

La Repubblica Italiana fondata sulla lotta partigiana, vittoriosa sul nazifascismo, tradi non pochi dei suoi ideali e di quegli stessi protagonisti.

Nota lieta, a chiudere.

Ieri sera in un vicolo di Roma, ad accompagnare la cena di qualche tavolino ben servito – per turisti e autoctoni – lo stornellatore di turno impreziosiva il repertorio classico e romantico con un'inaspettata 'Bella Ciao'. E il piccolo pubblico mostrava di gradire.

La morale è che è tempo di radicalità. Che c'è spazio per la radicalità e per il rigore ideologico, e per le azioni da ciò conseguenti.

Non dico smurare le antiche armi, peraltro muffe e rugginose già ai tempi di Vilfré, ma tirar fuori tutta la nostra intelligenza, tutto il nostro coraggio, tutto il nostro sapere, tutta la nostra speranza, e mettere così noi stessi sull'altro piatto della bilancia dove ad oggi i gonzi fanno e disfanno – questo sì, ora!

Si! Si! Si!

E si.

4 giugno

## L'ULTIMO GIRONE

C'è molto di cialtronesco e demoniaco insieme, nelle intenzioni dichiarate da Maroni, buon capofila, e da Toti e Zaia, sodali repentini, riguardo al taglio dei fondi regionali contro quei Comuni che si azzardano a dare accoglienza ai migranti scampati, dio sa come, a ciascuna delle infinite morti che tendono loro agguato, da dentro casa fino al mare in cui noi ci tuffiamo rilassati.

Il cialtronesco è presto detto, specie di bullismo straccione tipico di questa Destra: tu Comune osi metterti a giocare di testa tua, e c'è rischio che giocherai anche bene, allora io ti buco il pallone così non gioca più nessuno.

E il demoniaco è più interessante ancora: è il vero rovesciamento dei valori, per il quale chi fa il bene (l'accoglienza) è punito e chi fa il male (o non fa nulla, da ignavo) continua ad avere soldi e protezione.

Talmente repelle a una coscienza non dico cristiana, ma di più: solidalmente umanista, una tale perversione del potere, che verrebbe quasi di ridisegnare il fondo dell'imbuto dantesco per mettere in bocca a Satana, anziché Giuda, Bruto e Cassio, appunto Maroni, Toti e Zaia.

Come si risponde?

Al demoniaco col sacro, non vedo come altro. Ossia mi piacerebbe assai che Bergoglio con Bolla pontificia scomunicasse *sic et simpliciter* gli amministratori blasfemi per tanta infamia contro chi aiuta chi soffre, e contemporaneamente rassicurasse i Sindaci virtuosi del fatto che tutti i soldi che gli tolgono i Governatori – poiché certo non mi aspetto una surroga da parte dello Stato, di questo Stato tristo a immagine renziana – ebbene li coprirà un fondo papale per le opere di bene, alla faccia dell'asserita cattolicità di quei buoni italiani e chi li vota.

E alla cialtroneria di questa Destra bulla, be' dovrebbe risponderci con la politica, con la politica degli ideali alti e dei programmi concreti, con proposte di civiltà e di osservanza costituzionale (finché la Costituzione c'è) che qualifichino un'inversione totale rispetto all'andazzo xenofobo, razzista e di egoismo sociale che da tempo batte la gran cassa. Insomma servirebbe la Sinistra, quella appunto con la S maiuscola.

Spero di vederla, prima del completo incanutirmi della barba.

Il cranio è già glabro.

8 giugno

## DIETROLOGIA PULP

Due sudamericani staccano un braccio, a colpi di machete, al controllore che gli chiedeva i biglietti sul bus, a Milano.

La 'ndrangheta non sa più che altri favori fare alla Lega, per alzare ancora il livello del malcontento e dell'ingovernabilità.

Ieri era la scabbia, oggi la malaria. Anni fa l'antrace. E tanto tempo addietro gli untori alla colonna infame.

Il Potere è da sempre che orienta l'opinione pubblica coi batteri, da prima ancora che esistesse il microscopio.

Anzi, secondo me sui vetrini ci stiamo proprio noi: siamo parte dell'esperimento.

Non era vero che la 'ndrangheta non sa più che altri favori fare alla Lega.

Infatti si è appena superata.

Sempre a Milano, decapitata una donna... anzi meglio: spiccata coi coltelli la testa di una donna e buttata dalla finestra in cortile (la testa, non la donna), da una transessuale dell'Ecuador con permesso di soggiorno.

Ma chi gliele scrive?

*12/ 14 giugno*

## IL CORAGGIO

Un gruppo di neofascisti francesi, una cinquantina, ha avuto il coraggio di attaccare i poveri cristi disperati sugli scogli di Ventimiglia che dopo esser scappati dalla guerra, dalla dittatura, dalla fame, dopo essere scampati alla traversata del deserto, del mare, della penisola, ora si trovano tra le armi della gendarmeria francese che non li fa passare (in sfregio alla tradizione di tolleranza e alla legislazione europea) e quelle della polizia italiana che non li fa rientrare (in linea con tutto ciò che è l'Italia peggiore da qualche anno).

Quei poveri cristi non hanno altro, in mano, che la solidarietà di pochi cittadini italiani e francesi che portano loro qualcosa da mangiare, come si fa coi gabbiani con le croste di pane bagnate, e la disperata minaccia di suicidarsi in massa buttandosi dagli scogli se la situazione non si sblocca.

E i neofascisti francesi sono arrivati al confine e l'hanno attraversato per aggredire, minacciare e tentar di terrorizzare quei gabbiani umani, spossati, denutriti, depredati già della vita da generazioni.

Il coraggio di usare il lanciafiamme con questi, io credo che non mi mancherebbe.

*14 giugno*

## LE MANI

Le mani di quelli che hanno rubato un'immensità di denaro, come i 360 milioni di euro sequestrati solo fino ad ora dall'inchiesta Mafia Capitale, quelle mani le avete strette; o se non lo avete fatto avreste voluto farlo, se solo ve li avessero presentati, se foste stati ammessi agli incontri tra la gente che conta.

Stringere quelle mani, poter dire all'epoca di averle strette, soprattutto, vi avrebbe fatto sentire meglio; quasi come se qualche briciola di quei 360 milioni, che i ladri hanno rubato alla collettività, cioè anche a voi, vi fosse rimasta attaccata alle mani.

A tal punto siete miserabili, che invece vi fa schifo la sola idea di stringere la mano a una nomade che càrita sotto casa vostra.  
Perché quella, dite voi, ruba.

15 giugno

## BALZI ROSSI

Un grande paradosso – un altro (oltre a quello minore della repentina evaporazione dei principi solidali e umanitari delle due Nazioni coinvolte) – nella storia dei profughi perlopiù eritrei bloccati in *no man's land* tra Italia e Francia, peraltro in via di sgombero coatto in queste ore, è che gli scogli sui quali quei poveri cristi hanno finora resistito, per due giorni e due notti, sono in località Balzi Rossi e si trovano proprio davanti alla grande grotta paleolitica posta sullo strapiombo di falesia, nella quale ha vissuto (o almeno è transitato) l'Homo Sapiens della cultura di Cro-Magnon circa 20.000 anni fa, lasciando numerose testimonianze in manufatti, graffiti e sepolture.

Sono circa 80.000 anni che Homo Sapiens si sposta su tutta la Terra, e questa è la ricchezza stessa della nostra Specie – che altrimenti sarebbe morta poco dopo là dov'era nata. E Sapiens neppure fu il *primo* dei migranti bipedi, perché già 1.800.000 anni fa Homo Erectus cominciava a spostarsi in lungo e in largo – e questo fu semplicemente la precondizione perché la nostra stessa specie nascesse prima o poi.

Sapiens, ed Erectus prima di lui, partivano dall'Africa. Non incontrarono barriere se non quelle naturali, che oltrepassarono – e grazie a ciò, in pratica, io sto qui a scrivere e voi a leggere (e viceversa).

Dall'Africa vengono pure questi Homo Sapiens contemporanei, che invece trovano porte chiuse al loro passaggio create da altri Sapiens (e soprattutto, innalzate dentro i cervelli e i cuori di tanti Sapiens come me e voi). Allora si appostano due notti sugli scogli davanti a quella grotta antica, e adesso vengono scacciati non so dove.

Ma torneranno, e torneranno, e abatteranno quelle porte e ciò che le contiene; e oltrepasseranno le barriere. Perché la nostra Specie lo fa da sempre, perché il nostro Genere addirittura lo fa per esistere.

Chi si oppone a questo, come chi non lo capisce, è dis-umano in senso letterale.

In più, i migranti della nostra Era – di qualunque provenienza – sono i terremotati della Storia, sono sotto l'uragano della guerra, subiscono lo tsunami della schiavitù, stanno tra i rottami del naufragio della Civiltà.

Pertanto non si tratta più nemmeno se decidersi a lasciarli entrare o meno, o a farli semplicemente passare. Perché di mezzo – tra il Paleolitico e oggi – c'è una storia multimillennaria di divisione dell'Umanità tra *salvati e sommersi* (direbbe Levi), anzi tra sfruttatori e sfruttati. E gli sfruttatori, i salvati a diretto scapito loro, siamo noi.

Ciò cambia un po' la prospettiva: i diritti, i doveri.

Perciò andiamo là, dovunque siano, dovunque si trovino prima ancora che *siano* migranti, dovunque nasca il loro cammino disperato; o almeno *dopo*, dovunque vengano poi ammassati e torturati per mesi prima degli imbarchi o dei carichi. Andiamo là, liberiamoli in qualunque modo dai dittatori, dagli estrattori, dagli inquinatori, dagli affamatori, dagli schiavisti, dai torturatori, dagli affaristi, dagli scafisti o dai trasportatori, prendiamoli tutti e portiamoli in salvo qui in Europa!

Non si fa così con i terremotati, con i superstiti di tsunami o minacciati da uragani? O aspettiamo forse che si tirino fuori da soli dalle macerie o dal fango? Che sia un miracolo a evacuarli in tempo? Ebbene, questi migranti *sono* i terremotati della Storia. Sono sotto l'uragano della guerra. Subiscono lo tsunami della schiavitù. Stanno tra i rottami del naufragio della Civiltà.

Allora stracciamo gli accordi che multinazionali e banche delle nostre hanno preso sottobanco con qualche potere locale, e stracciamo tutti gli accordi tra governi del mondo *per bene* che ce lo impediscono; riprendiamoci sulle spalle tutta la vergogna per aver ridotto, noi mondo ricco, tanto del restante un girone infernale; e andiamo là.

Tendiamo la mano a quelle donne, quei bambini, quei vecchi, quegli uomini, e alle loro bestie se ne hanno, alle loro cose – prendiamoli, e salviamoli tutti!

Per metterli dove? Esattamente dove ci siamo messi noi, e siamo rimasti comodi finora, manco fosse un diritto divino.

E forse tutta questa è una grande opportunità. Forse così ricostruiremo l'Europa, insieme!

Non come piace a noi, che abbiamo rovinato la sua idea come già rovinammo il mondo; ma come ci insegneranno loro debba essere.

*Loro* che sono il mondo. Da qualche centinaio di migliaia di anni in avanti.

16 giugno

## NERO EUROPA

Dice oggi Bergoglio: "Chiediamo tutti perdono per le Istituzioni e per le persone che chiudono le loro porte a gente che cerca aiuto e chiede di essere custodita. Preghiamo per tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio lontano dalla loro terra, che cercano una casa dove poter vivere senza timore, perché siano sempre rispettati nella loro dignità. E preghiamo perché sia incoraggiata l'opera di quanti portano loro un aiuto, perché la Comunità internazionale agisca in maniera concorde ed efficace, per prevenire le cause delle migrazioni forzate. Non chiudiamo loro le nostre porte."

Ecco, così ora vedremo *quanti* nella cristianissima Italia che ospita la Cattedra di Pietro e i confini cattolicissimi della Città del Vaticano, l'Italia che espone i crocifissi in scuole, ospedali e uffici, che scrive le leggi sui diritti vecchi e nuovi bene attenta a non andare contro le prescrizioni della Dottrina Sociale della Chiesa, in cui la Costituzione stessa tiene in debito conto i rapporti consolidati tra Stato e Santa Sede, in cui il senso comune della gente è cristiano a parole fino al midollo, ebbene vedremo adesso quanti sono i cristiani che seguono il loro Capo spirituale in questa espressione di puro e semplice sentimento evangelico applicato.

E quanti invece *quelli* che sono cristiani solo fino al limite insuperabile del proprio gretto egoismo umano e sociale, quelli che come i razzisti ora più in voga risponderanno "se li prenda lui in casa, allora!".

O, in altre parole, potrete così contarvi facilmente: quanti siete, cristiani che pensano come vuole Cristo, e quanti quelli fra voi che pensano come vuole la televisione.

E intanto, tenete a mente questo conto: solo i profughi accertati in fuga da dittature ed epurazioni, sono oggi 60.000.000. Se fosse una Nazione sarebbe la 24ma in classifica tra le più popolate al mondo.

Ma ecco il mio problema.

E' che da adolescente se qualcuno mi avesse chiesto "ma tu chi vorresti essere?" avrei risposto: Gandhi, Marx, Gesù Cristo, Che Guevara, Spinoza, Pasolini, Mozart, Di Bartolomei. E da fanciullo: Darwin, Buddha, Van Gogh, Peter Gabriel, Nietzsche, Fausto Coppi, Gershwin, Woody Allen. E da bambino: Einstein, Giulio Verne, Leonardo, Socrate, Abebe Bikila, Ulisse, Dio, Silver Surfer.

Normale quindi che qualunque cosa abbia fatto dopo di allora o qualunque cosa faccia adesso, io mi sia sentito e mi senta sempre inadeguato, deludente, frustrato.

E continuerò a sentirmici, temo. Perché, lo confesso, io avrei risposto così non solo perché pensassi che tutte quelle erano state o erano grandissime persone (reali o immaginarie poco importa), ma perché sotto sotto traducevo il "vorresti" della domanda in un "potresti" follemente ambizioso! Niente di meno. E queste son tossine che ti girano nel sangue tutta la vita, hai voglia a razionalizzare!



Ma poi: grandissime persone... Magari a conoscerle davvero, neanche poi tanto grandi – come dice qualcuno dei miei contemporanei, specie borghesi.

“Magari quella persona sembrerà grande per quello che se ne conosce in pubblico, però *con me* si è comportata male e quindi... E viceversa quell'altra persona, pubblicamente esecrabile ed esecrata, *a me* non ha fatto mai niente di male, anzi; e perciò...”

Queste sono le tavole dei valori con cui la corrente borghesia (più piccolo- che altro) giudica – quando mai si prenda la responsabilità di giudicare – i propri simili. E' il principio della mafia, tutto sommato.

Tornando a bomba: comunque anch'io, così all'epoca come oggi, a un'eventuale proposta del tipo “ma vuoi conoscerlo di persona, uno dei tuoi eroi?” avrei risposto e risponderai “no grazie”; perché i miei eroi – in quanto tali – mi vanno e mi andranno sempre benissimo così come mi sembra che essi siano per ciò che di pubblico hanno detto e fatto e creato e dato al mondo, e a me come parte infinitesima di esso.

Mai sia che un eroe, a incontrarlo poi di persona, ti deluda anche un pochino! E' un rischio che non posso permettermi, che già la gente che ho intorno mi piace tanto poco... Ci manca pure che mi si smontino gli unici motivi per cui ancora, e nonostante tutto, credo che l'Uomo sia qualcosa per cui vale la pena sbattersi più possibile.

Sennò, guardate, monto sulla mia tavola da surf color argento e vi saluto!

Perché eccolo, il vostro mondo.

Il governo para-fascista dell'Ungheria (che ha in Parlamento anche un nutrito partito neonazista) ha dichiarato l'imminente costruzione di un muro altro 4 metri e lungo 175 chilometri sul confine con la Serbia, per “impedire agli extracomunitari di entrare sul territorio ungherese e, quindi, dell'Unione Europea”.

Né serve essere nazifascisti, pare, per dar buona prova delle proprie attitudini solidali: Cameron, tory inglese, e Hollande, socialista francese, sono già all'opera di comune accordo per realizzare una bellissima palizzata intorno al porto di Calais, per impedire con la forza che qualche disperato s'intrufoli a bordo per passare la Manica. Ci provino a nuoto, casomai.

Ancora. Il leader di partito ex-comico Beppe Grillo ha appena accomunato “clandestini, topi e spazzatura” nel minacciare il Sindaco di Roma, Marino, che a suo dire sarebbe responsabile dell'invasione della Capitale da parte degli uni, degli altri e della mondezza, indifferentemente.

E già due i corpi di migranti, morti come rifiuti, ritrovati appena al di là del confine italo-francese in prossimità del blocco imposto ai profughi africani da 72 ore a questa parte. E Papa Francesco chiede perdono per tanta disumanità di istituzioni e gente comune; e Salvini risponde: “se li prenda lui, a casa propria”.

“Il sonno della ragione genera mostri”, diceva quel Grande.

Ma ormai ce ne sono talmente tanti in giro, liberi di far male e resi potenti dallo stato di cose presente, che io di giorno non vedo l'ora che venga notte per far addormentare un poco il mio cuore inorridito.

17 giugno

## LA PELLE

La superiorità della razza bianca è fuori discussione.

L'ultima impresa è il tiro a segno di ieri. Nove afroamericani massacrati a fucilate in chiesa, mentre pregavano; reverendo compreso. E un sacco di altri feriti, anche molto gravi.

Noi stiamo sempre dalla parte giusta. Ce l'abbiamo scritto in faccia.

18 giugno

## ADDIO ADDIO

Addio addio  
E' un prender commiato  
Questo  
Dall'abitudine alla Civiltà  
Il consueto Occidente  
Tira il fiato mesto  
E così suadente e acre barbarie  
Nuovissima viene

Addio addio  
Un tratto lungo  
Fra codici e lenti e tele e ospedali  
S'è tutto percorso  
Credevamo di avere già saldi  
Quei due soldi di pace salute diritto  
Almeno noialtri  
Peccato

Addio addio  
Invece  
Non è ancora giorno  
E l'alba intravista è una pietra focaia  
Riflesso d'ambra  
C'invischia la nera resina  
Ci attende il dolore  
Della ragione e del cuore

Addio addio  
Quel che rimane prima del sonno più duro  
Ci offende  
E' lottare  
Lottare la vita come gli uccelli  
Come gli Etiopi che non salviamo  
Al futuro sì d'accordo  
La cortesia e la bellezza  
Non ora  
A noi solo l'ebbrezza bestiale  
Del silenzio di un dio  
Che volevo diverso

Addio addio  
Prosegue il viaggio dell'Universo  
Noi qui sostiamo  
Assisterà altri al naturale portento  
Di un uomo o chissà cosa  
Che nasca libero finalmente  
E libero possa vivere e amare  
Son certo  
Ma vederlo no  
Non si dà con questi miei occhi aperti  
Lacerarli ora devo contento  
Invece trafiggerli alla puntuta piega del caso

Addio addio  
Narrate allora il mio sogno  
O liberi  
Viva carne di un'idea antica  
Rimembrare  
Affabulate di noi  
E tanto  
Voi che sol schiudendoli  
Gli occhi o chissà cosa  
Darete luce e verità e segno  
A ciò che solo fu nostro  
Il canto